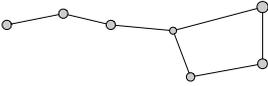


## 1. Ἄρκτου μεγάλης



Ταύτην Ἡσίοδος φησι Λυκάονος θυγατέρα ἐν Ἀρκαδίᾳ οἰκεῖν, ἐλέσθαι δὲ μετὰ Ἀρτέμιδος τὴν περὶ τὰς θήρας ἀγωγὴν ἐν τοῖς

ὄρεσι ποιεῖσθαι· φθαρεῖσαν δὲ ὑπὸ Διὸς ἐμμεῖναι λανθάνουσαν τὴν θεόν· φωραθῆναι δὲ ὕστερον ἐπίτοκον ἤδη οὔσαν ὀφθεῖσθαι ὑπ' αὐτῆς λουομένην· ἐφ' ᾧ ὀργισθεῖσαν τὴν θεὸν ἀποθηριῶσαι αὐτήν· καὶ οὕτως τεκεῖν ἄρκτον γενομένην τὸν κληθέντα Ἀρκάδα· οὔσαν δ' ἐν τῷ ὄρει θηρευθῆναι ὑπὸ αἰπόλων τινῶν καὶ παραδοθῆναι μετὰ τοῦ βρέφους τῷ Λυκάονι· μετὰ χρόνον δὲ τινα δόξαι εἰσελθεῖν εἰς τὸ τοῦ Διὸς ἄβατον [ιερόν] ἀγνοήσασαν τὸν νόμον· ὑπὸ δὲ τοῦ ἰδίου υἱοῦ διωκομένην καὶ τῶν Ἀρκάδων, καὶ ἀναιρεῖσθαι μέλλουσαν διὰ τὸν εἰρημένον νόμον, ὁ Ζεὺς διὰ τὴν συγγένειαν αὐτὴν ἐξείλετο καὶ ἐν τοῖς ἄστροις αὐτὴν ἔθηκεν· Ἄρκτον δὲ αὐτὴν ὠνόμασε διὰ τὸ συμβεβηκὸς αὐτῇ σύμπτωμα.

Ἔχει δὲ ἀστέρας ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ζ' ἀμαυροῦς, ἐφ' ἑκατέρων ὠτίων β', <ἐπ' > ὠμοπλατῶν λαμπρὸν α', ἐπὶ τοῦ στήθους α', ἐπὶ τοῦ ἔμπροσθεν ποδὸς β', ἐπὶ τῆς ῥάχεως λαμπρὸν α', <ἐπὶ τῆς κοιλίας λαμπρὸν α', ἐπὶ σκέλεσιν ὀπισθίους β', ἐπ' ἄκρῳ τῷ ποδὶ β', ἐπὶ τῆς κέρκου γ'· τοὺς πάντας κδ'.

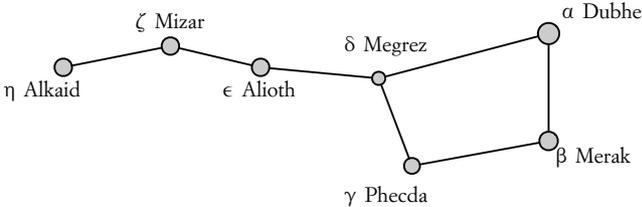
## 1. Orsa Maggiore, *Ursa Maior*

Costei, dice Esiodo<sup>1</sup>, era figlia di Licaone, viveva in Arcadia e aveva scelto dedicarsi a cacciare bestie selvagge fra le montagne al seguito di Artemide; violata da Zeus, rimase con la dea nascondendole la sua condizione; ma poi fu scoperta, quando stava ormai per partorire, perché Artemide la vide mentre faceva il bagno. Allora, la dea, adirata, la trasformò in fiera; e così, diventata un'orsa, partorì colui che è chiamato Arcade<sup>2</sup>.

Mentre si trovava sulla montagna, l'orsa fu catturata da alcuni pastori e consegnata a Licaone insieme al suo piccolo. Qualche tempo dopo pare penetrasse nel recinto<sup>3</sup> di Zeus, ignorando la legge che lo proibiva. Inseguita dal suo stesso figlio e dagli Arcadi<sup>4</sup>, stava ormai per essere uccisa a causa della legge suddetta, quando Zeus, in nome del figlio che avevano in comune, la sottrasse agli inseguitori e la collocò fra le stelle. E la chiamò Orsa per la sventura che le era toccato subire.

Ha le seguenti stelle: sulla testa sette non luminose, su ciascuna delle orecchie due, sulle scapole una luminosa, una sul petto, sulla zampa anteriore due, una luminosa sulla schiena, una luminosa sul ventre, due sulle gambe posteriori, due sulla punta del piede, tre sulla coda; in tutto ventiquattro<sup>5</sup>.

Commenti

1. Orsa Maggiore, *Ursa Maior*

Questa è una delle costellazioni più antiche e conosciute; per la sua posizione – è una costellazione circumpolare – è sempre visibile alle nostre latitudini; con le sue sette stelle più brillanti (sette buoi secondo una delle immagini più diffuse, da cui il nome settentrione, *septem triones*), costituisce da millenni un facile punto di riferimento stabile in cielo: a Ulisse, quando parte da lei per tornare a Itaca, la dea Calipso ordina di tenere l'Orsa alla sinistra durante la navigazione (*Od.* 5. 276-277). È usata ancora oggi per individuare le altre costellazioni, a cominciare dall'Orsa Minore e dalla sua Stella Polare.

Come orsa, con uno stesso mito (l'orsa rappresentata dalle 4 stelle centrali e i cacciatori che la inseguono dalle altre 3), è conosciuta da popoli dell'Eurasia e delle Americhe, ciò che lascia supporre un'origine della costellazione antecedente all'ultima glaciazione (al tempo in cui, almeno 14.000 anni fa, popolazioni dell'Eurasia migrarono nelle Americhe attraverso lo stretto di Bering allora percorribile, portando presumibilmente la costellazione e il mito con sé), cf. SCHAEFER 2007. È interessante osservare che il mito di Callisto come è raccontato qui continua a introdurre la catasterizzazione proprio nel momento di una scena di inseguimento (l'orsa e il figlio e altri Arcadi), anche se la figura della costellazione è intesa ormai solo come orsa e anche se nelle illustrazioni di tradizione più antica è raffigurata come orsa, con una lunga coda, però, (che gli orsi in realtà non hanno) al posto degli inseguitori e anche se il figlio Arcade è piuttosto, come nell'*Epitome*, identificato con Boote. L'interpretazione della costellazione come carro (in Mesopotamia è MAR.GID.DA, Il Carro), ben nota anche in Grecia fino da Omero (*Il.* 18.487; *Od.* 5.272), presuppone l'invenzione della ruota (IV millennio) ed è quindi molto più recente.

<sup>1</sup> Cf. HESIOD. frgg. 163-164 Merkelbach-West. La protagonista della storia si chiamava Callistò, “Bellissima”. Esiodo (secondo APOLLOD. 3.8.2) la dice *nymphè*, nome che allude alla condizione di vergine della ragazza e il mito rimanda ad aspetti rituali del passaggio da ragazza a donna; in Attica con la cerimonia della ἀρκτεία le ragazze servivano Artemide come orse, prima di diventare donne e passare sotto la protezione di Era. Secondo l’*Epitome*, cap. 8, Esiodo trattava anche del mito di Licaone, trasformato in lupo da Zeus per la sua empietà (frg. 163b Merkelbach-West). Per noi la prima testimonianza certa del catasterismo di Callistò è Callimaco (frg. 632 Pfeiffer), secondo il quale Callistò fu trasformata in orsa da Era per gelosia e la dea stessa esortò poi Artemide a colpirla, ma l’orsa fu salvata da Zeus che la mise in cielo. Come Orsa questa costellazione è ricordata già in Omero, che la conosce però anche come Carro (*Il.* 18.487; *Od.* 5.273). Callistò trasformata in orsa a causa di Zeus, che l’aveva privata della sua condizione di vergine, si trova in Euripide (*Hel.* 375), ma la vicenda viene raccontata con moltissime varianti: cf. APOLLOD. 3.8; HYGIN., *Astron.* 2.1. Arato (*Phaen.* 30-37) collegava le due Orse all’infanzia di Zeus: sarebbero le sue due ninfe nutrici, Eliche e Cinosura, cf. cap. successivo.

<sup>2</sup> Su Arcade cf. PAUS. 1.25.1; 10.31.10; APOLLOD. 3.8.2. *Fragm. Vat.* a questo punto del testo ha: “Ἀμφίς ἄδ᾽ ὁ τῶν κωμωδιῶν ποιητῆς φησὶν ὅτι τὸν Δία Ἄρτεμιδι ὁμοιωθέντα ἔλθεῖν εἰς τὸ ὄρος καὶ συνκυνήγε- τοῦσαν φθειραὶ αὐτήν· μετὰ δὲ τὸν χρόνον τῆς γαστροῦ μετεώρου γε- νομένου, ἐταζομένην εἰπεῖν μηδένα αἴτιον εἶναι τοῦ συμπτώματος, πλὴν Ἄρτεμιν. ἐφ’ ᾧ ὀργισθεῖσαν τὴν θεὸν θηριῶσαι αὐτήν (AMPHIS, frg. 46 Kassel-Austin). “Il poeta comico Amfis invece afferma che Zeus assunse l’aspetto di Artemide, si recò fra le montagne, e mentre andava a cacciare con lei, la violò; tempo dopo, siccome il suo ventre si era ingrossato, Callistò, interrogata, rispose che di questo fatto non c’era nessun responsabile se non Artemide e la dea, adirata per questa risposta, la trasformò in fiera”. Cf. HYGIN., *Astron.* 2.1.2 *Sed, ut ait Amphis comoediarum scriptor, Iuppiter simulatus effigiem Dianae, cum virginem venantem ut adiutans persequeretur, amotam a conspectu ceterorum compressit. Quae rogata Diana quid ei accidisset, quod tam grandi utero videretur, illius peccato id evenisse dixit. Itaque propter eius responsum, in quam figuram supra diximus, eam Diana convertit; ARAT. LAT. (Amphis vero carminum poeta differenter dixit. Iovem enim ait Dianae adsimilatum).*

<sup>3</sup> Pausania (8.38.6) racconta che sul monte Lycaios si trova un recinto sacro a Zeus nel quale non è consentito entrare e se un uomo non rispetta il divieto ed entra, non sopravviverà un anno; tutti, animali o uomini, se vi entrano, perdono la loro ombra e un cacciatore che insegue una fiera, se questa entra nel recinto, non la seguirà. Tutto il mito ha elementi del mondo arcaico; dal nome del figlio di Callistò, all’episodio di antropofagia di cui si macchia Licaone (cf. APOLLOD. 3.8.1-2), padre di Callistò nella nostra versione della storia, alla trasformazione del medesimo in lupo ad opera di Zeus; queste ultime vicende mettono il mito in relazione al rito praticato,

forse per iniziazione, nel santuario arcade di Zeus Lykaios dove, cibandosi di viscere umane mescolate a quelle animali, l'uomo diventava lupo per un certo periodo di tempo. Secondo altre versioni del mito Callistò viene uccisa da Artemide, cf. APOLLOD. 3.8.101 oppure da Era; la nostra versione mette in evidenza il ruolo di Zeus.

<sup>4</sup> *Fragm. Vat.*, ἐκδιωκομένην δὲ ὑπὸ τοῦ ἰδίου υἱοῦ καὶ ἀμφοτέρων τῶν Ἀρκάδων μελλόντων ἀναιρεῖσθαι διὰ τὸν προειρημένον νόμον, ὁ Ζεὺς διὰ τὴν συγγένειαν ἐξείλετο αὐτούς καὶ ἐν τοῖς ἄστροις ἔθηκεν Ἄρκτον ὀνομάσας διὰ τὸ σύμπτωμα. “inseguita dal proprio figlio ed entrambi dagli Arcadi, quando stavano per essere uccisi a causa della legge suddetta, Zeus, in nome della parentela che li univa, li sottrasse e li mise fra le stelle, chiamandola Orsa per la sua sventura”.

<sup>5</sup> In antico era costituita da 7 stelle, quelle che si osservano facilmente ancora oggi: α, Dubhe, “orso”, la più vicina alla Stella polare; β, Merak; γ, Phecda; δ Megrez, “base della coda”; ε, Alioth; ζ, Mizar; η, Alkaid, “fine della coda”. Sull’astrotesia di questa costellazione cf. FERABOLI 1990.